

LABORATORIO “CHE STORIA! L’arte delle favole è il mestiere dei bambini”

Di Paola Scalas*, Luisa Padorno** e Sharon Perri**

Il tempo dell’attesa nel percorso adottivo è un tempo lungo, carico di emozioni, insicurezze, speranze, timori e desideri. La scelta adottiva di per sé è un passaggio a cui le coppie arrivano da storie a volte non semplici o lineari. Nei loro racconti e narrazioni si evince un grande desiderio di “allargare la famiglia” già da prima di depositare la domanda di disponibilità all’adozione e, in tal senso, potremmo dire che sono “in attesa” già prima di avviare l’iter adottivo.

Le caratteristiche e gli step propri del percorso adottivo rendono poi il tempo dell’attesa lento, sospeso e indefinito, che solo nel dipanarsi dei diversi passaggi si concretizza in un immaginario sempre più definito e concreto. Le coppie in questa fase si preparano in vario modo all’arrivo del proprio bambino, creando per lui uno spazio mentale e fisico di accoglienza e coltivando il loro desiderio di genitorialità. Tuttavia, i tempi lunghi e la mancanza di certezze, spesso mettono a dura prova le risorse dei futuri genitori portandoli a sperimentare questo periodo come estremamente faticoso. L’attuale situazione causata dalla pandemia mondiale ha reso poi l’attesa, nella realtà e nella percezione, ancora più lunga e incerta, amplificando i timori e la fatica di molte coppie a vivere un tempo che, oggi, appare “*un po’ fermo*”¹.

Il laboratorio “CHE STORIA!” è nato quindi con il primo obiettivo di accompagnare le coppie durante questa fase del percorso adottivo che

¹ Le frasi riportate in corsivo sono dei partecipanti al laboratorio.

soprattutto ad oggi richiede una maggiore messa in campo di risorse da parte delle coppie e dei professionisti che si occupano di adozione. I partecipanti sin da subito hanno, infatti, mostrato il bisogno di condivisione e ascolto reciproco, percependosi ulteriormente "isolati" in una situazione più generale di "isolamento": *"credo che nessuno come le persone che sono qua riesca a condividere profondamente quello che ognuno di noi pensa, soprattutto in questo momento di isolamento che stiamo vivendo."*

Il laboratorio è stato progettato e co-condotto dalla Dott.ssa Luisa Maria Padorno, psicologa e psicoterapeuta, da Paola Scalas, formatrice teatrale e regista e dalla Dott.ssa Sharon Perri, tirocinante psicologa, con la finalità di offrire alle coppie una metodologia integrata data dall'incontro dei diversi approcci e professionalità.

La struttura ha previsto sei incontri a cadenza quindicinale di due ore ciascuno, svolti in modalità on line in due edizioni parallele, coinvolgendo in totale 16 coppie provenienti da diverse regioni d'Italia: Calabria, Lazio, Liguria, Lombardia, Puglia, Sardegna, Toscana e Veneto. Il percorso ha offerto uno spazio di esperienza, gioco, riflessione e confronto in cui esprimere ed elaborare alcuni temi, emozioni e sensazioni profondamente connesse con questa fase dell'adozione. Usando la metafora del viaggio come cornice narrativa per descrivere il percorso adottivo, le coppie partono da luoghi diversi e con grande probabilità arrivano a mete differenti in tempi diversi, ma sono come compagni in questa avventura che li porta a compiere metaforicamente lo stesso tragitto. Un cammino lungo che si snoda, a volte faticosamente, tra presente, passato e futuro e che, nello spazio del laboratorio, ha trasformato il tempo dell'attesa in un tempo-ponte in cui riflettere su ieri e avere cura dell'oggi per potersi proiettare nel domani.

Secondo obiettivo del laboratorio è stato quello di guidare i futuri genitori, attraverso il gioco, la dimensione fantastica, la condivisione delle proprie storie personali e di coppia, ad adottare il punto di vista dei bambini che arriveranno, confrontandosi con le storie e i vissuti dolorosi e faticosi che questi bambini porteranno nelle loro valigie.

Il gioco e le storie, propri dell'infanzia, diventano così veicolo e strumento di espressione e riflessione per gli adulti che, cimentandosi in attività che coinvolgono la fisicità, si permettono di sperimentare e comprendere, con una forma di tutela, emozioni piacevoli e spiacevoli legate al loro viaggio e a quello dei bambini. Un gioco *"buono e faticoso"* per *"arrivare allenati ma non stanchi all'incontro con il bambino o la bambina che arriverà"*.

Ogni appuntamento inizia con una lettura per aprire l'immaginario: proprio come i bambini al momento della favola, ci si raccoglie intorno alla narratrice in attesa di scoprire cosa accadrà. E così anche alla fine di ogni incontro ci si riunisce in un'esperienza rilassante per recuperare tutte le sensazioni provate.

Nel mezzo di questi due gesti, che nel tempo diventano ritualità, le coppie si sperimentano in giochi e attività divertenti e stimolanti, alternati da riflessioni e confronto: il laboratorio, infatti, è pensato come integrazione degli aspetti creativi ed espressivi del gioco teatrale con la riflessione e l'elaborazione di una lettura psicologica dei temi che nello svolgersi degli incontri emergono. La commistione di questi due elementi per molti è risultata utile e fertile nel creare nuove domande, facilitare condivisioni, riflessioni e consapevolezze. *"Per quanto ti conosci poi questa terra è così strana e complessa che è bene che le cose vengano a galla e mi sto sentendo con qualche risorsa in più di quello che avevo."*

Ma i partecipanti qui non sono stati solo fruitori, bensì creatori attivi e insegnanti generosi: la struttura del laboratorio si è nutrita di ciò che è accaduto e la partecipazione attiva delle coppie ha permesso il continuo scambio tra le conduttrici e il gruppo, traducendosi in un lavoro circolare che ha posto al centro i bisogni dei partecipanti, modellando gli incontri sulle necessità emerse.

Esaltando la flessibilità come elemento sostanziale, ogni incontro è stato stimolo e spunto per la costruzione di quello successivo, cucito su misura per il gruppo in base ai vissuti e i feedback fatti emergere dalle coppie attraverso i lavori creativi da fare a casa tra un appuntamento e il successivo. I partecipanti si sono messi alla prova scrivendo una vera e propria storia che possa, in futuro, spiegare agli occhi di un bambino l'avventura che è

l'adozione. Sono stati invitati a creare mappe delle emozioni per orientarsi nella "terra dell'attesa", hanno sperimentato attraverso la finzione teatrale l'atto della separazione e dell'abbandono, con gesti e musica hanno creato, tutti insieme, la "danza dell'attesa".

Le attività ludiche e creative per molti dei partecipanti sono state un'occasione per recuperare una dimensione trascurata nella quotidianità, permettendosi di entrare in contatto sia con il divertimento e la spensieratezza che il gioco porta con sé sia con la fatica o i rischi che inevitabilmente giocando si corrono.

"Succede la vita nel frattempo. Ed è vita che si somma alla vita. Però è bello stare negli incontri, è quello che ci serve e farlo in queste modalità è bellissimo, fa prendere consapevolezza in un modo nuovo e comunque giocando. Il gioco è importantissimo, non è una cosa banale. È la cosa più bella e più profonda che potessimo fare." Perché giocare e usare il corpo permette di familiarizzare in modo più immediato e diretto con le emozioni che si esperiscono in quei momenti. *"È stato come se fossimo stati tutti insieme che ci muovevamo in modo più o meno coordinato, è stato gruppo proprio. Bello!"*

La dimensione del gruppo è risultata, inoltre, essere una risorsa imprescindibile per il percorso e per la struttura del laboratorio e anche fonte di energia insostituibile per le coppie che sembrano aver trovato e creato così un luogo sicuro di incontro, confronto e supporto con chi, come loro, sta compiendo un viaggio e contemporaneamente attendendo. In soli sei appuntamenti le coppie sono diventate, le une per le altre, comunità: la profondità delle condivisioni che i partecipanti hanno concesso hanno permesso di creare confidenza e affetto tra persone che, in questo momento particolare più che mai, hanno in comune la voglia di essere famiglia. È emerso, infatti, come per molti dei partecipanti sentimenti molto comuni di questo tempo siano la solitudine e l'incomprensione: *"...che poi tutti noi abbiamo amici, familiari, colleghi, però è come se nessuno di loro potesse capire come ci sentiamo tanto come le persone che stanno vivendo la stessa cosa. Io mi sento più vicina a tutti voi rispetto ai miei amici, che mi conoscono da sempre e mi fa molto impressione questa cosa."*

Incontrarsi, raccontare le storie, giocare, riconoscersi come simili: i bambini lo fanno senza sforzo.

Tocca al mondo adulto ricordarsi come si fa. E se farlo da soli si può, farlo con altri che condividono le stesse fatiche e le stesse speranze, è più bello.

“Che storia!” è stato il luogo di questa esperienza.

E per prendere in prestito le parole di uno dei maestri del gioco e delle storie per l'infanzia: “Andrà lontano? Farà fortuna? Raddrizzerà le cose storte di questo mondo? Non lo sappiamo, perché sta ancora marciando con il coraggio e la determinazione del primo giorno. Tutto quello che possiamo fare è augurargli, di tutto cuore, BUON VIAGGIO!²”

*Paola Scalas – formatrice teatrale e regista consulente CIAI

**Luisa Maria Padorno – psicologa psicoterapeuta consulente CIAI

***Sharon Perri – tirocinante psicologa CIAI

² G. Rodari, Il Giovane gambero